Sabato Santo – Veglia Pasquale anno C – San Giovanni Evangelista – 20.04.2019 - Lc 24,1-12 –

La notte era terminata da poco, quando le tre donne si recarono al sepolcro. Gli avvenimenti delle ore precedenti erano stati drammatici per loro. I discepoli erano fuggiti quasi tutti, ma le donne avevano accompagnato Gesù fino alla croce, avevano assistito alla sua deposizione, avevano osservato il sepolcro e come era stato sistemato il corpo di Gesù. Poi erano tornate a casa per preparare aromi e unguenti, in modo da essere pronte – passato il sabato – per andare a compiere l'ultimo gesto di pietà verso il Signore, l'unzione del corpo. Era un gesto praticato anticamente non solo tra gli ebrei. Gli antichi egizi addirittura imbalsamavano i defunti; ma anche i greci avevano l'usanza di prestare onore alle salme dei morti, specialmente gli eroi caduti in guerra, ungendole con olio e profumi. Di solito il gesto veniva compiuto all'atto della sepoltura, ma nel caso di Gesù – data l'imminenza della Pasqua – tutto avvenne in fretta e la cerimonia fu veloce, potremmo dire incompleta. Le donne andarono dunque per portare a termine un rito che era stato interrotto.

La sorpresa è grande: il sepolcro aperto e i due uomini che annunciano la risurrezione di Gesù le lasciano senza parole. Il Vangelo dice che "le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra". Non riescono a distogliere lo sguardo dal suolo. Non possono immaginare che ora lo sguardo si deve alzare al cielo. Hanno ragionato fino a quel momento dell'unzione di una salma, del sepolcro e della pietra. Hanno ragionato di morte: le discepole donne non hanno avuto paura – a differenza dei discepoli uomini – di entrare nella tenebra della morte di Gesù, di prendere in mano la situazione e organizzare il completamento della sua sepoltura. Non hanno avuto paura di guardare in faccia la croce e il sepolcro. Ma non potevano nemmeno lontanamente immaginare che tutto sarebbe stato ribaltato: che la croce sarebbe diventata risurrezione, il sepolcro la culla di una vita nuova, la pesante pietra un trampolino per il cielo. E gli aromi per la morte sarebbero stato inutili, perché era il Signore stesso ormai a spargere il profumo della vita.

"Tenevano il volto chinato a terra", dunque, perché avevano la forza di guardare bene la terra, non erano fuggite via, erano state ferme nella decisione di accompagnare Gesù fino in fondo, fin dentro la terra, fino là dove la morte lo aveva inghiottito. Proprio perché lo sguardo era entrato nella terra, il Risorto riserva a loro il privilegio del primo annuncio. Saranno loro a consegnarlo ai discepoli che, privi del coraggio delle donne, e si erano arrestati prima del Golgota e prima del sepolcro. I due uomini le invitano a non cercare tra i morti colui che è vivo, ad alzare lo sguardo, a contemplare non più il buio del sepolcro ma la luce della vita. "Non è qui, è risorto". Lo sguardo deve andare altrove, non più al sepolcro, alla pietra e alla salma, ma al cielo, alla gloria e alla risurrezione. Il Vangelo non dice dove siano finiti gli aromi. Forse li hanno riportati a casa, forse – data la fortissima emozione – li hanno abbandonati vicino al sepolcro. Ma una cosa è certa: quegli aromi, che all'andata erano segno di rispetto per un defunto, si sono trasformati nell'annuncio della risurrezione, sono diventati il profumo più gradevole che gli uomini abbiano mai respirato nella storia e continuano a respirare ancora oggi: il profumo della vita che vince sulla morte, dell'amore che supera l'odio, della risurrezione che trasforma la morte nell'alba di un'esistenza nuova.

Il messaggio della risurrezione riguarda non solo la nostra vita futura, ma anche l'oggi della nostra vicenda terrena. Il Signore trasforma i nostri pensieri di morte in lampi di speranza e di vita. Alla sola condizione che portiamo con noi gli aromi: che sappiamo cioè stare con lui anche nella fatica e nel dolore; che lo avvertiamo presente nelle nostre fragilità. Se lo accompagniamo alla croce e lo cerchiamo anche nei sepolcri della nostra vita, il Signore ci dona speranza sempre, perché lui non si lascia inghiottire dalla morte.